

LA MORTE DI GIULIO REGENI E UNA LUGUBRE PROPAGANDA



La morte del giovane ricercatore friulano Giulio Regeni ha colpito tutti profondamente e anche noi c'inchiniamo con rispetto al grande dolore della famiglia. L'accadimento di un fatto così grave c'impone, però, anche una profonda e meditata riflessione.

Appena si è diffusa la notizia del ritrovamento del cadavere, il circo mediatico della sinistra italiana si è subito attivato con la sua abituale, «zanzaresca» e lugubre azione propagandistica, mirante unicamente a distrarre l'attenzione della «gaudente» massa degli italiani, dai reali problemi che affliggono il nostro bel Paese: l'Italia ha sospeso immediatamente gli incontri economici con il Cairo.

Giulio era un ricercatore che rappresentava un'eccellenza accademica ed era particolarmente apprezzato per i suoi studi sui movimenti sindacali in Egitto ed è stata anche confermata la sua collaborazione con la redazione esteri de «il Manifesto». Durante la sua permanenza al Cairo, sembra che Giulio abbia svolto delle ricerche accademiche mirate e fatto interviste su temi molto attuali in Egitto. Per tali motivi è entrato nel mirino dei servizi di sicurezza con l'aggravante d'essere uno straniero particolarmente interessato ai problemi interni egiziani (posizione dei sindacati all'interno della società egiziana).

Il grande entusiasmo e la grande generosità che Giulio aveva, tuttavia, l'hanno forse indotto a sottovalutare la pericolosità di un'azione così delicata, condotta in un momento talmente difficile per quel lontano Paese dove, non di rado, gli stranieri sono considerati spie. Anche gli amici a lui più vicini, lo avevano consigliato di firmare i suoi articoli con uno pseudonimo, giacché in Egitto si respirava, e si respira, un'atmosfera di terrore.

Giulio non è stato ucciso per i suoi giovani e nobili ideali. Giulio è stato ucciso dalla nostra società occidentale che si

ostina a volere esportare i nostri dogmi di democraticità in Paesi che vivono ancora in sistemi feudali autoreferenti. La storia, come del resto la natura, non facit saltus: la storia ha i suoi tempi. Qualcuno a quel giovane ed entusiasta ventottenne avrebbe dovuto dirlo.

Aldo Rossi

Caro Rossi,

lei ha ragione: la materia è davvero molto complessa e servono non solo profonde riflessioni ma ancor prima dati reali e concreti su cui poi riflettere e ragionare. Mi pare così molto fuorviante attribuire genericamente l'assassinio del giovane studioso friulano alla «società occidentale». L'Egitto — come purtroppo altri Paesi — ha un governo militare giunto al potere dopo che la «primavera araba» del Cairo aveva portato democraticamente alla guida dello Stato forze non democratiche bensì di islamismo estremo (credo anche lei lo consideri al momento il pericolo maggiore per il mondo). «Democraticamente» perché anche i peggiori governi possibili possono nascere dal voto popolare, come il nazismo, e non solo, insegna.

In sostanza: non credo assolutamente che Giulio Regeni fosse in qualche modo o potesse venire considerato «un inviato» della «società occidentale» in Egitto. Semplicemente era un giovane studioso democratico che stava, appunto, studiando le contraddizioni enormi di una società militare e autoritaria che per combattere gli estremisti islamici finisce anche per combattere forze democratiche. Di tutto ciò, e degli enormi pericoli che stava correndo, credo il giovane fosse in buona misura consapevole, tanto che chiedeva di firmare i suoi articoli con pseudonimi: è un fatto che però nulla toglie alla vergogna e all'orrore della sua morte.